L'IMPRESARIO IN PROGETTO COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI DI ANTONIO DE...

Antonio De Lerma Dei Castelmezzano, Michele Ruta







L' IMPRESARIO IN PROGETTO

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

ANTONIO DE LERMA

DEI DUCHI DI CASTELMEZZANO

MUSICA DI MICHELE RUTA

Dedicata in segno di affetto al suo amico *Odoardo Spadaccini*

Da rappresentarsi nella stagione estiva 1873
al teatro Mercadante già Fondo

NAPOLI 1873
PRESSO L' EDITORE SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Il duca d'Alcalà — sig. Cesare Airoldi
La signora Elisabetta — sig.ª Almacinzia Magi
Il signor Pomponio, suo marito — sig. Pasquale Savoja
Emilia Acuti, prima donna soprano — sig.ª Olimpia Trebbi
Angelina Medi, prima donna mezzo soprano—sig.ª Rosina Negri
Carlo... tenore — sig. Temistocle Parasini
Musammonte, poeta melodrammatico—sig. Valentino Fioravanti
Marcuccio, altro primo tenore — sig. Enrico Guarnieri
L'Agente teatrale, baritono in disponibilità — sig. Federico Varani.

Professori e Coristi del teatro S. Carlo d'ambo i sessi— Un usciere della Soprintendenza dei teatri e spettacoli — Caffettiere e Camerieri—Marinai e Comparse.

La scena è in Napoli sul cominciare del presente secolo

ATTO PRIMO

Piazza. A dritta bottega da caffè che ha per insegna: ***Caffè degli artisti***. Dall'altro lato un palazzino, con scalinata nello interno visibilmente praticabile e per la quale si accede nella stanza, con balconcino aperto e sporgente, messo sul portone. Fra il balcone e la porta d'ingresso uno scudo inclinato. sul quale è scritto ***Agenzia teatrale.*** Tavolini e sedie innanzi al caffè.

SCENA I.

Marcuccio, i **Coristi** ed i **Professori** sono seduti al caffè, l'**Agente** indi viene dalla destra

Coro 1° (*bussando sul tavolo accanto al quale é seduto pure Marcuccio*)
Un buon caffè: ma schietto,
2° E un altro a me... Cospetto!
Mar. Sorseggerò un po'd'anisi!
Allegri si starà.
Tutti È una risorsa il debito,
Stolto chi non ne fa!
1° Dunque che si è deciso?
Mar. Vuoi farti una risata?
(Si alza, facendo leggere agli altri, che pure si alzano, un giornale)
Manco, a pagare basta
La *dote* una mesata!
Tutti Cinquantamila scudi? (*dopo aver letto*)
Sono una bagattella.
Alcuni Resterem disponibili;
Nè l'arte si ribella?
Mar. Ebbene: ora sentite
Qual'è il consiglio mio,
E tutti acconsentite
Di far quel che vogl'io!
Scrittura per tutti trovare si dè.(*in atto di giurare*)
Tutti Per tutti o nessuno, giuriamo con te!
Mar. Compagni, da bravi—quel patto giurato
Speriamo da tutti — sarà rispettato,
Tutti Sì tutti tre volte—giuriamo con te,
O tutti o nessuno—scritturar si dè!
Oh! come corrono—già da lontano,
Qui gl'impresarii —addio Milano!
Senza noi altri—nulla si fa,
Sciopero artistico—qui si farà.
Mar. Se siete stabili—dubbio non v'ha,
Tutti credetemi—per bene andrà!
Tutti Procureremo—decideremo

Consulteremo—poi si vedrà:
Ci penseremo—rifletteremo,
Combineremo—forse chi sa;
E con stipendii—giusti e sensibili
Dell' arte il vincolo—sia l'onestà.

Mar. Sì: tutti scritturati, oppur nessuno
Ecco il programma.

Coro (*si avanza l'Agente*) E ti sarem fedeli.

Mar. Evviva! ecco l'Agente...
Lasciate fare a me. (*con significato*)

Age. Amico. (*stringendogli la mano*).

Mar. Dilettissimo, (*c. s.*)
Così, che nuova c' è?

Age. L'affare amici è solido,
Non son mica uno stolido:
La scrittura ultimata,
Certo sarà in giornata.

Mar Chi sarà l' impresario?

Age. (*facendosi circondare dal coro*) Qui fra poco
Egli verrà, sì lo conoscerete.
Intanto Musammonte,
Sulla Sopraintendenza andò il progetto
E l'offerta a deporre.

Mar. E il nome?

Age. Un tal Pomponio, che ogni patto
Accetta del contratto.

Mar. E i fondi? (*con mistero piano all' Agente*)

Age. (*il coro va in fondo*) Altro che fondi!
Una vecchia carcassa (*c. s.*)
Moglie di lui rappresenta la cassa!

Mar. Sta ben....

Age. La sola cosa
È che la vecchia è ricca... ma gelosa,
E poi se tutto manca
V'è un tenor di gran merito... ed è questo.
Ei non si fa pagare... e pensa al resto.
Attenti ch'egli arriva... (*al coro vedendo Pomponio*)

SCENA II.

Pomponio dalla sinistra e detti

Age. Ecco il concessionario. (*presentandolo*)

Coro Evviva l'impresario! (*con adulazione*)

Pom. Grazie, signori. (*inchinandosi*)

Coro (*come Pomponio*) Evviva!

Pom. (*entusiasmandosi*)
Ah! sì, dello impresario
L'arte mi va a pennello;
Veggo che pel sipario
Perduto ho già il cervello!
Non so: ma il palcoscenico,
Con tutti gli ammenicoli,
Dal basso all' arcoscenico,
Mi fanno inebriar,
Ed io voglio impresario
Per gusto addiventar. (*indi con importanza*)
Ora al baritono stringi la mano,
Di cerimonie colmi il soprano;
E carezzandoti la comprimaria,
Con tutti gli altri, legge stataria:
Or mandi al diavolo il direttore,
Cori e scenografi, l'avvisatore,
Bollettinario e tirascene
Trattando il pubblico, come conviene.
(Dopo breve pausa, con gran trasporto)
Eccomi qua ci sono,
Si legge già stampato,
Che sono l'impresario
Da tutti invidiato.
Viene una prima donna
Vispa, graziosa e bella
E allora in lingua pura
Toscana si favella!
Madama, avete un organo
Davvero che è un portento,
La faccia vostra arrendere
Farebbe un reggimento:
Bella, se voi ridete,
Bella, se voi piangete,
Portate in gola e in fronte
Scritto celebrità!
Alla soprintendenza
Io già mandai di fretta,
L'avrò il teatro e subito
L'avrò perchè mi spetta.
Sì che farò miracoli,
Musiche a battaglione,
I balli hanno da piovere
Dodici ogni stagione.

Denno tornare a nascere
Mozart e Farinelli,
E il celebre soprano
Musico Caffarelli!
Il repertorio nostro
Farò, nonchè il francese,
Ed il tedesco pure,
Nè mai badando a spese.
Con me sì consolatevi
Per tutto si dirà
Che sono un impresario
Di prima qualità.
(Tutti si congratulano con lui che ricomincia con grande agitazione)
Fortuna insolita — su di me casca,
Mi veggo piovere — già l'oro in tasca:
Veggo già l'atrio — pieno di gente,
Come si affollano — non v'è più niente.
Qui mi smantellano — il botteghino,
Ci vuol la guardia — per carità,
Sorridi, o Massimo — del tuo destino,
Il tuo Pomponio — eccolo qua!
Oh! che baldoria — la si farà,
Sarò impresario—di qualità.
Tutti (*fra loro*) Oh! che baldoria — ci converrà
Questo impresario—di qualità!
Age. Lo speriamo! (*stringendogli la mano*)
Pom. (*piano, fra sè*) Purchè la gelosia
Della consorte mia
Me lo permetta — Intanto caro Agente
Hai tutto tu disposto?
Age. Andiam sull'agenzia,
Sentirete un portento di tenore:
Ivi vi attende ancora
La vostra ricca e nobile signora.
Pom. Andiam... m'affido a te.
Age. (*avviandosi mentre i coristi siedono di nuovo al caffè*)
Non dubitate
Tengo una ballerina per le mani,
Che pezzo! (*piano a Pomponio*)
Pom. Sì!... ne parlerem domani.
(Entra nell'agenzia, precedendo l'Agente che gli s'inchina)

SCENA III.

Marcuccio e **Coro,** indi **Carlo** dallo interno dell'agenzia

Mar. Dunque si è fitto in mente

Di far l'impresa: ma divinamente!
E se colgo nel segno, quel tenore
È un ricco dilettante
Che della Emilia fa lo spasimante.
Mentre che l'Angelina inneggia e vanta
Il nostro Musammonte.
(Sentendo i primi accordi del pianoforte)
Udiam, si canta.

Car. (*dall' agenzia*) Sopita l'alma, estatico,
D'un giorno in sullo albore
Ti vidi e un dolce palpito,
Il cor m'inebbriò.
Dei tuoi begli occhi al fascino,
D'insolito splendore,
Tre astri io vidi splendere,
E questo cor t'amò.

Alcuni (*piano fra loro*) È un tenorin di grazia,
Ma canta ben però.

Altri Silenzio: egli continua,
Stiamoci zitti un po' !

Car. (*ricomincia*) Tornai: ma invano ai gemiti
Ti chiesi ed al mio pianto,
Solo un tramonto pallido
Rispose al mio dolor.
Più non ti vidi, rapido
Svanì quel dolce incanto,
Per me tu fosti l'estasi
D'un sol che nasce e muor.

Alcuni (*c. s.*) È di cartello, capperi,
Il giovane tenor.

Tutti (*del coro*) Se il tempo non s'annuvola
Con noi farà furor.

Age. (*terminato il suono del pianoforte, affacciandosi e battendo con una chiave sulla inferriata del balcone*)
Caffè sull'agenzia.

Car. (*affacciandosi*) Ed anche il *curaçao*.

Tutti Evviva, egregiamente!

Alcuni (*del coro*) Davvero ben cantò.

(Il caffettiere esegue, rientrano Carlo e l'Agente: tutti della scena si alzano e si licenziano)

Mar. Alle costole intanto dello Agente
V'attaccate. (*ad alcuni del coro*)

Cor. Corriamo immantinente.

Mar. (*agli altri*) Voi, se volete, andate: ma fra poco

Tutti dobbiam trovarci in questo loco.

(Tutti salutandosi, pochi salgono sulla Agenzia, altri viano per la destra, altri insieme a Marcuccio per la sinistra)

SCENA IV.

Emilia dalla destra, indi **Carlo** dall'agenzia

Ah! ah! mi fanno ridere, d'amore
Parlano tutti a un core inaridito;
Eppure un turbamento in me ridesta,
Quel caro giovinotto. Oh! bella è questa.
Il core della donna è un gran tesoro,
Fatto da Dio per l'uomo consolare;
Ma l'uomo, spesso, in piombo cangia l'oro,
E quel bel core sa pietrificare:
E se costanza nello amor non ha,
Ciò ch'egli seminò raccoglierà.
Il lusinghier — giuro d'amor
Sapete dir
Per ottener — voi da quel cor
Solo un sospir!
Ma sono inganni,
È un tradimento,
Il vostro accento
È insidiator.
Colpevole è la donna, se tradisce
Se un traditore è l'uom, che cosa cale?
Questi del suo tradir gode e gioisce,
E quella piange e il pianto suo non vale.
La donna dee soffrir per l'uom, si sa,
Non è peccato, no, l'infedeltà!
(Egli appunto.)
(Vedendo uscire Carlo che vedendola si sofferma)

Car. (Eccola! oh come
Nel vederla, batte il cor.)

Emi. (Gli si drizzano le chiome
Nel mirarmi:. oh! mio rosso.) (*con caricatura*)
Voi qui! (*a Carlo affettando meraviglia*)

Car. (*a lei*) Sì, per scritturarmi
Solo io venni...

Emi. Ma perchè?!

Car. Idolo mio per essere
Ognor vicino a te! (*con trasporto*)
Senza di te quest'anima
Viver non puote in terra;

Per te del padre i fulmini
Sfidai d'acerba guerra.
Non è pensier di gloria,
Non l'arte a sè m'invita,
È il sol desio di vivere
Accanto a te, mia vita!

Emi. Capisco: (di tai chiacchere
Ne ho già le tasche piene,
Soltanto un matrimonio
Con questo mi conviene.)
Vi credo e in controcambio
Voi pure a me credete,
Essendo ricco e nobile
Nato per me non siete.

Car. (*ad Emilia*) Dunque di palpiti — vivrò di pene.

Emi. (Non metto in dubbio — che mi vuol bene)
Ma qui ci sentono — andate in là,

Car. Ah! no. (*con anima stringendole la mano*)

Emi. Scostatevi. (*allontanandolo*)

Car. (*con insistenza*) M'ami?

Emi. (*con malizia sorridendogli*) Chi sa!

Car. (*con ansia*) Perchè deludermi,
Crudel, perchè?
Alfine arrenditi
Alla mia fè!
Ah! tra le smanie.
Morrò d'amor,
T'arrendi ai palpiti
Di questo cor.

Emi. (*deridendolo*) Ma questa smania
Per me non fa,
Mi fate ridere
Ah! ah! ah! ah!
Scostatevi, vi prego, chè la gente
Ci burla se ci sente.

Car. Giammai fu visto amor simile al mio!

Emi. Oh! quante volte l'ho cantato anch' io. (*con ironia*)

Car. La prima donna, certo, voi sarete,
Io tenore, così sempre m'avrete
Servo e schiavo d'accanto.

Emi. Per ora che ne andiate, io vo' soltanto!

Car. (*insistendo*) Finchè vi sposerò, placata l'ira
Del nobile mio padre.

Emi. (*commossa fra sè*) Un non so che,

Che amor, quasi, direi, già sento in me!
Car. M'ami dunque?
Emi. Tacete!

SCENA V.

Marcuccio, ritorna in iscena insieme al **Coro**. **Pomponio** esce dall'agenzia insieme ad **Elisabetta**, alla **Angelina**, allo **Agente**, alle **Coriste** ed agli altri entrati prima. In ultimo **Musammonte** dalla sinistra.

Emi. (*risolvendosi per essere stata veduta*) L'Impresario...
Sul debutto è il divario
Se il chiedete, egli giunge.
Car. (*smaniando*) (Anima ingrata!)
Mar. È scena ripiegata! (*insieme agli altri*)
(*risoluto*) Dunque signor Pomponio.
L'affare resta fatto?
Pom. Non manca che il contratto,
Nè molto tarderà.
Sulla Soprintendenza
Spiccato ho già il poeta.
Mar. (*a tutti del coro*) Vedrem se oggi alla meta
Da noi si giungerà.
Eli. (La gelosia mi logora.)
Pom. (*ad Elisabetta*) Che bella compagnia.
Mar. (*c. s.*) Volto non ha d'arpia
Scommetto, cederà.
Car. (*ad Emilia*) L'amor sol questa via
Percorrere mi fa.
Emi. ed Ang. Questa scrittura è mia,
La prima donna è qua!
Age. (*fra sè*) Frutto dell'agenzia
Ti sento in tasca già.
Pom. (*fra sè*) Purchè la gelosia
Non la sconvolgerà.
Coro Il poeta giunge. (*arrivando Musammonte*)
Alcuni Ebbene?
Coro e gli altri. Tutto è conchiuso?
Mus. (*mostrandosi*) Ma
Ch'io prenda fiato: uditemi, (*affannoso*)
La cosa come va. (*tutti l'attorniano*)
Fra il serio ed il bernesco,
Fra il tragico e il faceto,
Siccome in tutto riesco
Perchè son uom completo:

Visto che sol possibile
Era la nostra offerta,
La mia vittoria è certa,
Dico a me stesso, e vo!
Stando, così, in *toelette*,
Ognuno mi guardava,
E con sussiego io retta,
Nè a questo o a quello dava.
Ma ancora in anticamera
Il fatto è manifesto,
E ognuno corre lesto
A darmi il suo buon pro.
Questi mi raccomanda
La prima ballerina,
Quell'altro una dimanda
Mi fa più malandrina,
Capite, è cosa solita,
Il mondo così va:
Unger si dee la ruota...
Tutti È cosa che si sa!
Mus. La porta si spalanca,
Ed io sono introdotto,
Più d'una faccia bianca
Vedetti far di botto:
Che venga Don Pomponio,
Letta l'offerta io sento
E in meno d'un momento
Ecco io son corso qua!
Emi. ed Ang. Sono una prima donna! (*ciascuna da parte*)
Tutti Più dubbio omai non v'è. (*con gioia*)
Eli. (*piano fra sè*) Guai s'egli a qualche gonna
S'attacca. (*guardando fieramente Pomponio*)
Coro (*dubitando*) Ei tace: ahimè!
Pom. Elisabetta, il fatto (*con passione*)
Dipende sol da te.
Mus. Mia Dulcinea l'ho fatto, (*ad Ang. c. s.*)
Credimi, sol per te.
Eli. (*a Pomponio*) Il mio danaro spendere
Per tale affar non voglio,
Capisco ben l'imbroglio
In cui mi fai cascar!
Tutti (*ad Elisabetta meno Pomponio*)
Insomma ci risponde
Possiamo o no sperar?

Eli. La testa si confonde,
Non so più cosa far.

Tutti (*meno Elisabetta e Pomponio*)
Ma voi tacete — su via parlate,
Questa scrittura — voi l'accettate?
Tempo da perdere — omai non v'è,
Fatti e non chiacchiere — vogliam da te.

(Elisabetta accanto a Pomponio, nel mezzo: Emilia accanto a Carlo; Angelina accanto al Musammonte)

Pom. (*ad Elisabetta con passione*) Dolce conforto — anima mia,
Guai se ti vince — la gelosia;
Tempo da perdere — omai non v'è,

Age. e Pom. Fatti e non chiacchere — voglion da me.

Emi. (Più questo core — muto non è, (*con affetto*)
Io più me stessa — non trovo in me.)

Car. (*ad Emilia*) Bella la vita — sarà per me
Se posso vivere — accanto a te!

Ang. (*a Mus.*) Poeta caro — pensate a me,
Il core muto — per voi non è!

Mus. (*ad Ang.*) Di versi armonici — accanto a te
Un fiume scorrere — già sento in me.

Mar. (*a Pomponio*) Insomma voi parlate?

Mus. (*a tutti*) Molto egli ha detto già:
La sua *metà*, sappiate.
L'affar deciderà. (*accenna ad Elisabetta*)

(Tutti animati dal poeta circondano la Elisabetta, indi con grande insistenza:)

Ang. Signora colendissima,
Signora pregiatissima,
Calmatevi, accertatevi,
Da dubitar non v'è!
Sono sospetti inutili,
Queste son cose futili,
Credetelo, sappiatelo,
Sentite pure a me.

Altri Per fare da impresario,
Non basta il numerario,
Credetelo, sentitelo,
Ci vuole anche il trattar.
Son cose che succedono,
Son cose che si vedono,
Sentiteci, credeteci,
Senza arzigogolar.

Pom. (*ad Elisabetta*) Sposa diletta, credimi,
Prendesti un *equinozio*! (*in tuono bernesco*)

Deh! non mandare, in grazia.
A monte il mio negozio;
Credimi, Elisabetta,
Tu sei la mia ricetta,
Un altro refrigerio
Uguale al tuo non ho!

Eli. (*in disparte, fra sè*) Con essi saprò fingere
Ma in cor terrò il veleno:
Nè mi potranno astringere
Vigile ad esser meno:
Calma veder mi vonno
Ma in cor legger non ponno,
Ebben serena e placida
Io mi addimostrerò. (*volgendosi a tutti*)
Tutto quel ch'ei desidera
Io tutto gli darò.

Tutti (*con entusiasmo*) Donna più benemerita
No, darsi non si può.

(Prorompendo nella massima gioia)

Pom. e coro Una famiglia
Questo contratto,
Tutto in un tratto
Di noi farà.

Tutti Stasera proprio
Si firmerà,
Da noi baldoria
Poi si farà.

(Tutti col cappello in aria salutano Elisabetta che in aria di trionfo rimane nel mezzo del quadro mentre cala la tela)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Elegante salotto in casa del signor Pomponio. Porte laterali e nel mezzo. Mobilia analoga.

SCENA I.

Angelina dal mezzo, indi **Emilia**

Ang. Ho l'arte di piacer, son tutta grazia,
Se perdo per beltà vinco in astuzia;
Con l'arte dello amor, so l'uomo vincere,
E il core suo ligar, fra dolci palpiti.
Non è già la beltà quella che ammalia,
Quella che l'uom fa andare in visibilio,
Nell'arte di piacere io sono un genio,
Sfidando la beltà, canto vittoria.
Oh! quante femmine — quest'arte mia
Ha fatto piangere — per gelosia:
Chi vuol la celebre — arte imparare
Del farsi amare — venga da me.
Sì, la beltà non vale
Se non si tien quel tale
Magnetico poter che incendia e strugge.
Però qui debbo, ad appagar mie voglie
Più del consorte, innamorar la moglie.

Emi. (*nello entrare vedendo l' Angelina vorrebbe retrocedere, ma si fa core, si avanza e dice fra sè:*)
Ella è qui?... giudizio, veh!
Ma l'avrà da far con me.

Ang. (*vedendola*) Salutar non la voglio!

Emi. (*c. s.*) Al certo qui ci nasce qualche imbroglio.

Ang. (*c. s.*) Io vo' che al mio cospetto
Questa befana crepi di dispetto!
Col repertorio che so tutto a mente, (*forte*)
Sarò la prima donna, certamente.
So gli *Orazi* e i *Curiazi,*
Orfeo ed *Euridice*...

Emi. (*reprimendosi*)(Con me tu l'hai!) So tutti gli spartiti
Di Iommelli, Piccinni e Pergolesi...

Ang. Di Mozart e Traetta...

Emi. Di Paer e di Gluch.

Ang. (*con ira irrompendo nuovamente*)
Ehi, dammi retta. (*minacciosa*)

Emi. Senza che mi fai tanto la smargiassa
Non è per te, carina, questo affare.

Ang. Perchè a cantar con me forse s' abbassa?

Noi ci sappiamo entrambe; e che le pare.
Emi. Sarà: ma questa volta, su, bel bello
È meglio che battiate ritirata.
Ang. Giocato, cara mia, non mi ho il cervello,
Son dal poeta ben raccomandata!
Emi. Sì che vi fate invero un bello onore
Cercando d'intrigar con quello e questo.
Ang. Perchè accanto non ho qualche tenore
O un ricco giovinotto, io non ho lesto.
A due Civetta, megera—saprò cosa far! (*l'una all'altra*)
Invano essa spera—la voglio conciar. (*al pubblico*)
Emi. Sarete, al certo, altro che prima donna!
Ang. Se mi avessero urtata...
Emi. Sareste sdrucciolata.
Ang. Se avessi a protettore...
Un qualche ricco e nobile tenore...
Emi. Val meglio d'un poeta
Sul genere, direi, del Musammonte...

SCENA II.

Musammonte entrando dal mezzo non visto, si sofferma nel sentirsi nominare

Emi. Pien di vizii, scroccone e quel che resta.
Mus. (*c. s.*) Tu m' ispira prudenza, Anacreonte. (*avanzandosi*)
Signorine, buongiorno: state bene?
Piuttosto...io non...c'è male,
Del resto parmi...
Emi. (*con dispetto*) Io crepo di salute.
Mus. È questo il mio piacer.
Emi. (*c. s.*) (Brutto animale!...)
Mus. (Spira libeccio.) L'Impresario ?...
Ang. (*con affabilità*) Ancora
Veduto non l'abbiam!
Mus. (*ardentemente*) Quanto m'adora!
Io vi direi: fatevi un giro...
Emi. (*adirata*) Affatto!
Mus. Diceva essendo presto...
Emi. Io vo' il contratto.
Io di qua non mi muovo. (*sedendo*)
Ang. (*sedendo*) Anzi io mi siedo!
Mus. Io di meglio non chiedo. (*siede in mezzo*)
Emi. (*alzandosi*) No, qui non vo' restar.
Ang. (*c. s.*) Qui non saprei che far

Mus. Rimanete amendue:
Potrò, se lo stimate,
Dar retta una per volta a tutte e due!
Emi. Vado sull'agenzia. (*per andare, come pure l'altra*)
Ang. E vengo anch'io.
Emi. Asino d'un poeta.
(*a Musammonte, uscendo indegnata*)
Ang. (*carezzandolo*) Idolo mio,
S'essere mi farai la prima donna
Tutto il mio affetto ti sarà concesso.
Mus. E una caparra, (*abbracciandola*)
A due O sospirato amplesso. (*Angelina via*)
Mus. Dall'alto del Parnaso (*siede*)
Ci ficchi Apollo il naso:
Questa mi giura amore
Mentre l'altro, il tenore,
Lisccerebbe a danaro, se l'Emilia
Diventa prima donna... (*si alza*)
Con l'oro trovi amor, sapienza, tutto,
Non trovi amor se il borsellino è asciutto.
Pei protetti dalle muse
Più crudele oggi è il destino,
Chè alle femmine vicino
Denno stare per soffrir.
In me poi, per mia sventura,
Più si accrescono i malanni,
E congiurano ai miei danni
Tasca, core e un folle ardir.
O di Tasso, Dante e Ariosto,
Tempi cari, benedetti,
In cui Laura coi sonetti,
Un Petrarca conquistò!
Oggi carta pur ci vuole
Ma però carta-moneta:
E se no qualsia poeta,
L'idol suo trovar non può.
Donne, donne, io v'amo tutte,
Triste, savie, belle e brutte,
Superbotte e vanitose,
Dolci, affabili e stizzose:
More e bianche, vecchie e fresche,
Siate nobili o fantesche!
Io del biondo non mi lagno
Amo il nero ed il castagno,

Nè pel rosso in fede mia,
Sento in petto antipatia.
Amo il pallido e il vermiglio
Ed il raro e il folto ciglio;
E ad un naso, più o men grosso
Io mi sento il core scosso.
Ahi disperato dir mi poss'io,
Tutte le donne son l'idol mio!
Tengo un core eccezionale,
Che non sa se non amar,
Per la donna, in generale,
Io mi sento liquefar.
Così il mio core accendesi
Ognor pel sesso debole,
E ad ogni istante scuotesi
D'un apollineo ardor...
Ma se la fame s'eccita,
In me si chiude il cor,
E a settenarî e sdruccioli
Lesto ricorro allor. (*siede*)

SCENA III.

Pomponio uscendo da una porta laterale vede **Musammonte** applicato a scrivere: soffermasi sotto la porta

Pom. Eccolo qua: guardate
Se mi lascia un momento!
Mus. Che classico argomento! (*fra sè*)
Pom. Poeta. (*chiamandolo ed avanzandosi*)
Mus. Ma il libretto (*sempre assorto*)
Che non ha inteso ancor, perchè rifiuta?
Pom. Poeta? alla buon'ora. (*grida e batte forte sul tavolo*)
Mus. E a voi che sol pensava, (*trasalendo*)
Di voi con me parlava!
Oggi i generi usati son...
Pom. Velluto,
Raso, cotone e lana, oppur damasco.
Mus. Di musica disputo!
Il Tedesco, il Francese e l'Italiano.
Metto in campo il Cinese e vi presento
Dodici mutazioni
Con acqua, marcia e tuoni.
L'ultima scena poi, che bel momento!
L'ho divisa in tre piani,
I nemici accampati stanno al primo,
La regina, nel bagno, sta al secondo,

E al terzo piano poi, ma molto in su.....
Pom. Ci va la servitù.
Mus. Che servitù! ci faccio far le corse,
Giuochi olimpici, bighe... il libro è bello?
Pom. Questo è un altro pasticcio al par di quello.
Mus. E allor del primo almeno
Sentite l'argomento.
Pom. M'ascolta: fanne ammeno,
Questo non è il momento;
E poi nessuno smuovermi
Può dalla prima idea,
Per apertura subito
Riprodurrò *Medea!*
Mus. Musica oltramontana!
Vergogna, sacrilegio,
E il nostro florilegio.
Osi sprezzar, perchè?
Ombre di Pergolesi,
Di Porpora e Jommelli,
Sorgete dagli avelli
Tutti vi unite a me!
Pom. Poeta mio, se il capo
Ti si è voltato a sera,
Conosco la maniera
Che il senno ti darà.
Il ragionar non vale
Se fai lo stralunato,
Se il tuo cervello è andato,
Meglio è finirla: va!
Mus. Dunque il mio *Coriolano*
Deve restare inedito?
Pom. Se altrove ottieni credito
Di più non so bramar!
Mus. Sono un autore patrio:
Io ci divento matto;
Almeno un poco il fatto
Senti...
Pom. Sto per scoppiar.
(Dopo un momento di pausa, prendendo il manoscritto)
Mus. (*forte*) Son tempi di repubblica.
Pom. (*con timidezza*) Ma non gridare tanto.
Mus. Roma ad Orazio Coclite
Avea già sciolto il canto! (*con trasporto*)
Gran sinfonia... succedere

Poi deve un colpo scenico,
In cui le armate pugnano
Fiere sul palcoscenico.
Le Catapulte assalgono,
L'Ariete fa prodezze,
Le donne fanno strepito,
Si abbatton le fortezze.
Ottoni d'ogni genere,
Corni, grancasse e trombe,
E di Corioli cadono
Le mura, fra le bombe.
Volsci, Latini ed Ernici,
Si veggono in iscena;
Porsenna, ch'è il baritono,
Canta e si sente appena.
Vien Cajo Marzio. subito,
Cioè il mio Coriolano,
Fra il coro delle femmine
E il popolo romano.
Qui ha luogo un ballo analogo
Aereo, dubbio, incerto,
Tempo di *waltzer* dispari...

Pom. Come a quei tempi?...

Mus. (*trasportandosi sempre di più*) Certo.

Pom. Indi uscirà...

Mus. Vetruria
Canta la cavatina...

Pom. Cotesta tua tragedia
È roba da cantina.
Da Zeno e Metastasio,
Fu smunta questa istoria,
La novità sol reggesi
E può recar la gloria.
Si tocchi un altro genere,
Di buona digestione,
Chè le grancasse stuonano
E fanno indigestione.
Ond'io ringraziandoti
Della tua grande idea,
Mi pregio di ripeterti
Che rifarò *Medea*.

Mus. Pomponio il libro accetta.

Pom. Non mi seccare più.

Mus. Ti giuro aspra vendetta.

Pom. Fa quello che vuoi tu!
Mus. (*minaccioso*) Ebbene, un impresario
Saprò trovare emerito,
Che del mio libro vario
Saprà capire il merito;
E che col mio pindarico,
Arcano e ardito volo,
Andrà di polo in polo
L' utile a rintracciar.
Pom. Su te il danaro piovere,
Possa dal firmamento,
E il pubblico commuovere
Tu possa ogni momento.
Ma se la tua tragedia
Arriverà in Turchia,
Certo per allegria
Ti avranno ad impalar.
Mus. (*con rabbia*) Pomponio il libro accetta.
Pom. Non mi annojare più!
Mus. (*c. s.*) Ti giuro aspra vendetta. (*via dal mezzo*)
Pom. Fa quello che vuoi tu. (*entra a sinistra*)

SCENA IV.

Elisabetta, dalla destra, indi la **Emilia** e la **Angelina** dal mezzo

Eli. Quando l'amor
In verde età,
Pizzica il cor
D' una beltà:
La fa goder,
La fa gioir,
Quanto piacer
Le fa sentir!
S'insinua, te la stuzzica
Con dolce pizzicor,
Fra i palpiti e la smanie
È grato quel dolor!
Ma se in età
Men verde, il cor
D'una beltà
Conquista amor:
È quello il ver
Grande gioir,
Cresce il piacer
Fin nel soffrir.

La smania ti scombussola,
T'incendia quel bollor,
Il sangue si rimescola,
Tutto è un incendio allor!
Un tuppe-tippe-tà
Pur troppo sento in me:
Chi avrà di me pietà
Chi mi conforta... ahimè!

(Si abbandona su di una sedia: dopo breve pausa vengono dal mezzo Emilia prima e l'Angelina dopo, guardandosi in cagnesco; avanzandosi fanno rimanere la Elisabetta nel mezzo; che dandosi coraggio si alza per andare nella sua stanza a destra)

Ang. Riverisco la signora. (*inchinandosi*)
Emi. I miei ossequii. (*come l'altra*)
Eli. (*sospettosa*) I miei rispetti.
(Se nessuno è giunto ancora,
Qui da entrambe che si fa?)
Emi. ed Ang. (Per madama è giunta l'ora,
Lo vedrem chi vincerà.)
Emi. (*con mistero chiamando da parte la Elisabetta*)
Le dovrei, ma in confidenza,
Dir qualcosa d'importanza;
E se pecco d'insistenza,
Non la chiami petulanza:
C'entra un poco la coscienza
Se mi ascolta lo saprà!
Eli. (Chi sa mai la conseguenza
D'un tal fatto qual sarà.) (*allontanandosi*)
Ang. (Se trascendo, o mia pazienza
Qui di finger converrà.)
(Dall'altro lato (*c. s.*) accostandosi, tira a sè la Elisabetta)
Di tacermi in tal momento
Sì, sarebbe un gran peccato,
E se parlo dir mi sento
Che un tal fatto ho immaginato:
Ma trattandosi, capite,
Di voi stessa, io parlerò.
Eli. Di me proprio, presto dite. (*con premura*)
(Cosa mai pensar non so!)
Emi. (Nel vederle tanto unite
Più frenarsi il cor non può.)
(Strappando all'altra la Elisabetta)
Di quella là vi accerto
Il merito maggiore
Non è il cantar, chè certo

Non potrà farsi onore:
È immensa qual pettegola,
Qual furba ed intrigante,
Quante famiglie e quante
Ha fatto lacrimar.

Ang. (*ad Elisabetta da parte, con dolcezza*)
Signora mia, se amate
La pace ed il consorte
Deh! non la scritturate,
Chiudete quelle porte.
Valente nei dissidî,
Dovunque protestata,
Voi siete bella e andata
Se si scritturerà.

Eli. (*avanzandosi, nella massima agitazione*)
(Di quanti dubbi il petto
Mi si empie da costoro,
Volessero l'affetto
Tormi del mio tesoro?
Sono sospetti orribili
Che in me ridesta amore,
Ed io non posso il core
Vincere e dominar.)

Ang. (*traendo a sè la Elisabetta*)
Io sono pasta di prima donna,
Io delle imprese son la colonna.

Emi. (*alla Elisabetta, staccandola dall' altra*)
Pensi al consorte, signora mia.

Eli. (Ah! se mi vince la gelosia!) (*con ira*)

Emi. Devota ed umile serva mi avrete, (*c. s.*)
Via scritturatemi sola e vedrete.

Ang. (*coraggiosa, fra sè*) La prima donna son io, non v'è
Più dubbio.

Eli. (*con ira repressa*) I brividi crescono in me!

Ang. Ci penserete? (*con significato ad Elisabetta*)

Eli. (*c. s.*) Ci penserò!

Emi. Pondererete? (*come l'altra*)

Eli. (*fremendo*) Ponderero!

A Tre (*ciascuna da parte*)
Non è da porsi in dubbio,
Il fatto l'ho assodato
Siccome io già l'aveva
Purtroppo immaginato;
Convien qui di malizia

Giocare e come va:
Chè di costei l'astuzia
Per certo vincerà.
(*indietreggiano inchinandosi*)

Emi. ed Ang. Serva umilissima
Sempre sarò,

Eli. (Che stizza orribile
Regger non so!) (*facendo riverenza*)
(Cala la tela nel momento in cui si salutano scambievolmente)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Camera in casa del sig. Pomponio, con porte laterali: la comune è nel mezzo. Insieme agli altri mobili, nel mezzo un tavolo rotondo sul quale molte carte: occorrente da scrivere.

SCENA I.

Pomponio seduto accanto al tavolo rovistando le carte, indi le **Coriste** dal mezzo

Cor. (*entrando alla rinfusa senza por mente a Pomponio, parlano sommessamente fra loro*)
Con bel garbo e con giudizio,
Senza un altro precipizio:
Solo, ognuna i dritti suoi
Qui valere far saprà,
E di rango qui fra noi,
Non vi sia diversità.

Pom. (*fra sè*) Cori, orchestra, banda e poi
Di contratti un nembo è qua!

Cor. Tutte uguali per la gonna,
Sia qui ognuna prima donna:
Questo provi al mondo intero
Ciò che dir vuol società:
Non è l'arte un vil mestiero,
Donne siam di qualità,

Pom. È mia moglie il gran pensiero, (*alzandosi*)
A ciò poi si penserà.

Alcune Ecco il signor Pomponio.

Tutte Signore... (*siedono*)

Pom. Signorine...
(Che facce pipernine!)

Tutte Siam qui per un perchè: (*si alzano*)
S'ella ci vuol sentir,
S'ella ci vuol provar,
D'altronde dee capir
Che ci ha da scritturar.

Pom. (*fra sè*) Ma questo Elisabetta
Direbbe: è il mio serraglio.

Cor. Sì, ci scritturi in fretta
Eviti qualche sbaglio.

Altre Sono un sopran di grazia,
Canto d'agilità,
Certi polmoni e un' ugola...
Mi provi e poi vedrà.

Alcune Su me non cade dubbio:

Che voce prepotente!
Il repertorio tragico
Tutto ho scolpito in mente.

Altre Contralto son di merito
Di prima qualità,
Canto il bernesco e il serio
Con grande agilità.

Tutte Caro, com'è simpatico! (*carezzando Pomponio*)
Furore io far saprò.

Pom. Per carità lasciatemi,
Sì, vi scritturerò!
Zitto e presto, se ne andate,
La scrittura si farà.

Tutte (*uscendo*) Zitte andiam, ma scritturate
Se non siam, si tornerà. (*viano*)

Pom. (*sedendo*) Dopo il fatto successo, se arrivata
Qui fosse Elisabetta, oh! che risata.
Il certo è che sapere
Non ne vuole più niente,
Eppure ingiustamente.
Chè giustizia sarebbe, almen cred' io,
Darmi il danar se ottien l' affetto mio!
Musammonte? (*bussando alla 1ª porta a destra*)

SCENA II.

Musammonte e detto, indi **Carlo**

Mus. (*dallo interno, gridando*) Chi è?

Pom. Sentimi un poco!

Mus. (*uscendo*) Credimi, in casa tua sto proprio bene;
È ciò che più mi adesca
È quella tua fantesca
Dal nero crine, rubiconda e fresca, (*marcato*)
Che qual Ebe novella. il tuo mi appresta
Prelibato caffè. Sì che quel socco
Il mio coturno innalza,
Mi scalda il cor e con il cor la testa.

Pom. Silenzio: se ti sente Elisabetta...

Mus. La tua vera Giunone, anima eletta.

Pom. Tu scherzi e invece qui l'affare è serio.

Mus. Se tu non hai criterio!
Caro, una vecchia in regola
Trattar si dee...

Pom. Lo so!
Se noi ci siam divisi.(*accenna a due stanze laterali*)

Mus. Vi ricongiungerò: sì, a te, coraggio!

Durante il chilo e dell'ambrosia al raggio
Ritenta il colpo ardito!
Corri nuovo Giasone al tuo tesoro,
Alla conquista del tuo vello d'oro.

Pom. L'oro ci sta, ma quel che amico mio
Esser non ci potrebbe, è il vello. Addio.
(Avanzandosi verso la destra: si ferma)
Accostandomi a l'uscio, inver mi sento
Vinto da debolezza.

Mus. Il danaro ti guidi. Animo!

Pom. (*entrando da Elisabetta*) Io tento!

Mus. È pure un gran somaro
Se in cambio del suo amor non ha il danaro.

Car. (*entrando dal mezzo e vedendo il Musammonte che sconvolge le carte e ragiona fra sè:*)
Eccolo!—Un po' nel serio,
Caro signor poeta,
Io vi dovrei parlar.

Mus. (*affettando coraggio*) L'ora è indiscreta.
(Ahimè! qual fier cimento,
Chi forza mi darà?)

Car. (Se stringo l'argomento,
Certo costui cadrà)
Di qui partir vi vieto:
(Al Musammonte che cerca svignarsela)
M'udite, vi ripeto! (*trattenendolo pel braccio*)

Mus. Scusi sa lei—caro signore,
Tengo contati — momenti ed ore,
Di questo affare — perdoni sa,
In ora acconcia—si parlerà.

Car. Mio signor mi ascolterà
O per lei peggio sarà,

Mus. Dunque allora ascolterò.

Car. (*minaccioso*) Per poi far quel ch'io dirò.

Ang. (*è per venire innanzi dal mezzo, vede i due e si nasconde dietro una porta laterale a destra, dalla quale fa capolino vedendo senz'esser vista*)
Stanno uniti e come va,
Per che fare si saprà!

Car. In mie vene bolle e scorre
Sangue *bleu* incontaminato,
Sul mio stemma stà una torre
E una nave all'altro lato:
Di tre quarti o tutta intera
È mia antica nobiltà;

E discendo dai Rivera
Parafan duca Alcalà.

(Si mette il cappello e siede)

Mus. (Come snocciola il tenore,
Fatti cor, poeta a te:
Fa sentirgli un po' l'odore
Di qualche altro Vicerè.)
Da... Granvela Perenoto,
Io discendo in linea retta,
E un tal nome a tutti è noto
Per saper quel che mi spetta...
Tengo il titolo d'Altezza,
Dappertutto già si sa.
Catalana ho la fierezza
E mi covro e seggo qua!

(Siede covrendosi il capo con un berretto che avrà in saccocia)

Car. Altezza serenissima,(*inchinandosi con caricatura*)
Chè tal vi posso dire,
Di grazia perdonatemi
Il mio soverchio ardire
E senza complimento
Io vengo all'argomento:
Ma non credete veh! (*mostrandogli una borsa*)
Vi è in premio il non so che.

Mus. Dite, parlate, son tutto vostro,
A tanta vista umil mi prostro.

Car. Emilia, qual gioiello,
Da tutti decantata,
Dell'altra a preferenza
Dev'esser scritturata.

Mus. Con simili argomenti.
Padrone riverito,
Mi vi dò corpo ed anima,
Sarete appien servito.

Ang. (*piano c. s.*) Briccone, si vedrà!
Il padre lo saprà. (*via neppur vista dai due*)

Car. (*con caricatura*) Poeta emerito — in fede mia,
Siete un emporio — di cortesia;
Entrambi nobili — dovea così
Finir la storia — come finì.

Mus. Lei mi mortifica — ma lasci stare,
So ben comprendere — quel che ho da fare:
Fra noi l'equivoco — ecco sparì
Fu Apollo un nobile — anche ai suoi dì!

(Si scambiano molte cerimonie. Carlo via dal mezzo, Musammonte siede, quasi strappandogli la borsa)

SCENA III.

Pomponio e detto, indi **Elisabetta**, in abito elegante

Pom. (*con gioja uscendo dalla stanza di Elisabetta*)
Vittoria, amico mio, assicurata
Ho col danaro pur la discendenza;
E or che tutto è deciso,
Ecco quale è il mio avviso:
Si vada a Mergellina,
Ove a mia moglie ho detto che invitata
(Pagando la scialata)
Fu dalla compagnia...
Mus. Che tutta a prevenire io vado via!
Pom. Dalla Soprintendenza
Venir potrebbe la risposta...
Mus. (*dà per fatto ciò che inventa*) A sera!
Pom. È questa la maniera
Di tutto festeggiare in una volta,
E per render la cosa più perfetta
Andiam tutti in barchetta.
Mus. O muse, o divo Apollo, (*con trasporto*)
A Mergellina io corro a rompicollo! (*via*)
Pom. Hò raggiunta la meta e diminuito
In me sento il prurito
Di farla da impresario.
Eli. Carino, eccomi a te! (*uscendo dalla sua stanza*)
Pom. Sposa diletta!
(Fa vela la galera Antonietta!)
Eli. (*giunge accompagnata per mano da Pomponio quasi fino all'uscio, ma ritornando innanzi ricomincia con passione*)
Pomponio!
Pom. (Un' altra storia
Ora incomincerà.)
Eli. Se mi vuoi calma e placida
Ascolta un poco qua!
Robusta, floridissima,
Di vigoria ripiena,
Ricca, leggiadra e nubile
A quarant'anni appena,
Sedotta dal tuo florido
E stuzzicante aspetto,
La prima volta in petto
Il cor mi palpitò. (*con passione*)
Sposino carino—grazioso, vezzoso,
La sposa amorosa—contento ti fa.

Pom. (Pomponio, a te, carezzala,
In trappola cadrà.)
Eli. (Tace, m'ascolta e medita,
Oh! la mia gran beltà!)
Pom. Elisabetta credimi (*con amore affettato*)
Per me tu ognor la stessa
Sarai leggiadra vergine,
Ai pianti miei concessa:
Se le tue rughe solcano
Il volto e bianco è il crine,
Credimi, ancor confine
L'amor mio non trovò.
Sposina carina — graziosa, vezzosa.
Lo sposo amoroso — contenta ti fa.
Eli. (*da parte*) Sento ogni fibra scuotere,
Del cuor sento il percuotere.
Pom. (*c. s.*) Guai se una vecchia in regola
Trattare non si sa!
(Dopo breve pausa con gran trasporto, accostandoglisi)
Eli. Sì, da impresario — fa pur mio bene.
Ridi e divertiti — come conviene;
Ma delle femmine — schiva l'agguato,
Fedele serbati — a chi t' ha amato.
Pom. Diletta credimi — sarò fedele,
Per me è continua — luna di miele:
Della tua faccia — sarà impossibile,
Trovarne un' altra — più ancor possibile.
Eli. E se il ciel provvido — cedendo ai voti
Vorrà concederci — figli e nepoti,
Dirò ai miei bamboli — che fu il papà
Il vero simbolo — di fedeltà.
Pom. Ed io stringendomi — fra le ginocchia
Il nato pargolo — e la sirocchia,
Dirò a quei bamboli — che la mammà,
È il vero simbolo — della beltà. (*viano abbracciati*)

SCENA III.

Osteria a Mergellina in riva al mare. La luna riflette sulle onde. Tavola imbandita: camerieri in scena.

Duca, venendo dal lato opposto dell' osteria, triste e pensoso

Duc. Mio figlio qui verrà, scrisse colei!
Eppure il core a questa grata brezza
Mi si empie di dolcezza!
Venga, non più rigor, perdono ei trovi.
Infin la colpa sua

Fu capriccio d'amore...
E in questo agli antenati e a me somiglia,
È vizio di famiglia!
L'esser bisbetici — di mia prosapia,
È il lato debole — non vi è che far:
Abbiamo proprio — pel ceto artistico,
Un cuore tenero — nato ad amar!
Infatti del mio stipite,
Riandando un po' la storia,
Era cantante celebre
L'avola mia Vittoria.
E col suo dolce fascino
Di trilli e alamirè,
Sposava l'augustissimo
Mio nonno vicerè.
Nè è guari anche a me perdere
Fece la testa e il cor
Una gentil tersicore
Più bella d'un amor!
Perciò maturo e vedovo,
Scapato anche un tantino,
Sia detto qui in parentesi,
Considero il duchino.
E per Cupido e Venere!
Sì facile non è
Opporsi al matrimonio
Se imita il nonno e me!
Del resto il dolce vincolo,
E dubbio qui non v'ha,
La pena al figlio infliggere
Meglio di me saprà.

SCENA IV.

Tutti del finale 1° dallo interno. Il **Duca** nel sentire la voce di **Carlo**, rimane quasi assorto

Car. ed Emi. O bella Napoli
Lido incantato,
La più bell'opera
Sei del creato.
La luna è splendida
In questa sera,
L'auretta mormora
Fresca e leggiera.
Tutti Vogliamo per l'onda,
Ci aspetta a la sponda

La gioja e l'amor.

Duc. Mio figlio! l'ascolto,
Mi palpita il cor:
Compongasi il volto
A sdegno e rigor.

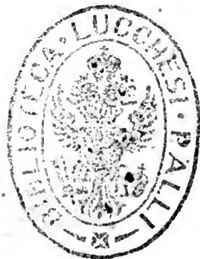
(Le barche giungono alla riva e tutti scendono ajutati da due marinai e dai guatteri della osteria)

SCENA ULTIMA

Tutti, **Duca**. imperiosamente avanzandosi, mentre **Elisabetta** e **Pomponio** giungono dal lato opposto, indi **Usciere**

Duc. Miei signori.
Car. (*sorpreso*) Il padre qua!
Duc. (*a tutti*) Parafan Duca Alcalà.
Car. (*abbracciando vivamente l'Emilia*)
Sì, ma costei ritogliere
Nessuno a me potrà.
Ella è di me sol arbitra
È mia consorte già!
Tutti Signor Duca...
Car. (*a tutti, indi al duca in at'o di preghiera*)
È mia costei
Padre, ah! padre!
Duc. (*a Musammonte*) Oh! gli avi miei!
Car. Mi perdona. (*inginocchiandosi*)
(Musammonte e gli altri fanno scena intercedendo)
Duc. Figlio sì!
Cederò . . . Dio vuol così.
Car. ed Emi. Vivrem, figli ambrosi
Accanto al genitor!
Tutti Al Duca insiem gli sposi,
Vivan felici ognor.
Mus. (*ad Ang.*) Ai palpiti nascosi
Dà sfogo o mio tesor!
Ang. (*a lui*) Salvami il posto e posi
Il tuo sul mio bel cor.
(*Mus.* (*a tutti*) Signori è pronto in tavola.
(Mentre tutti stanno per sedere, un usciere della Soprintendenza teatrale reca un plico, che viene consegnato a Pomponio)
Mar. Della soprintendenza è questo il messo!.
Pom. A voi. (*consegna con importanza il plico ancora suggellato a Musammonte, che l'apre e legge*)
Mus. « Dopo ben visto,
Considerato e letto,
Da noi viene respinto
Il qui accluso progetto. »
Tutti (*con meraviglia*) Progetto rifiutato...

Pom. Meglio è, sarei crepato..
Mus. Del resto è fatto e piangere
Non mostra gran cervello:
Per or bando alla collera,
Si pensi al ventricello.
E certamente il pubblico
Compatirà, fa cor,
Chiuda il tuo fiasco un brindisi
All'arte ed allo amor.
Tutti Facciamo, amici, un brindisi
All'arte ed allo amor! (*prendendo i bicchieri*)
(Musammonte si pone nel mezzo in atto d'improvvisare)
Car. All'arte ed allo amor (*quasi interrompendolo*)
Brindisi, brindisi
Che son del nostro cor
Sospiro e palpito.
Rapisce l'alma amor
Con dolci gaudii,
L'arte ci scalda il cor
Col sacro genio,
Beviamo, beviamo,
Su, lieti trinchiamo,
Si vuoti il bicchiere
Per l'arte e l'amor.
Emi. (a Carlo) A te mio dolce amor
Brindisi, brindisi,
Arbitro del mio cor
Sospiro e palpito:
L'arte ci scalda il cor
Col sacro genio
Ma tutti vince amor,
Rapisce in estasi.
Ti lascio bell'arte
Pei sogni d'amor,
Ma un dolce sospiro
Ti volge il mio cor.
Tutti Il sogno dell'arte
È sogno d'amor,
Ravvivi ed infiammi
Il giovane cor.
Pel mondo un brindisi
Echeggi ognor:
Viva pei secoli
L'arte e l'amor! (*quadro, cade la tela*)



 FINE DELLA COMMEDIA

